

Giornata del Credito

50 Giornate: il percorso della memoria... ed oltre



Prefazione

Le questioni relative al credito hanno sempre avuto un ruolo centrale nella storia economica dell'Italia unita. Le banche sono state essenziali per finanziare il decollo dell'industria a cavallo tra il XIX e il XX secolo, poi la ricostruzione e il "miracolo economico" nel secondo dopoguerra, le trasformazioni del sistema produttivo innescate dalla crisi della grande industria e, negli anni più recenti, il lento e faticoso adattamento delle nostre imprese ai grandi cambiamenti indotti dalla globalizzazione e dall'accelerazione del progresso tecnologico. Per questa ragione i "problemi del credito" sono in larga misura i problemi della nostra economia.

La Giornata del Credito è un'iniziativa dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito (ANSPC), fondata nel 1964, che ha come principale missione quella di "promuovere, attraverso la leva creditizia e finanziaria, un sano ed equilibrato sviluppo". La leva del credito può essere uno strumento potente, ma la sua efficacia non è automatica e, se usata in modo non appropriato, può anche determinare conseguenze negative di lunga durata.

I temi che ricorrono nelle diverse edizioni della Giornata documentano la complessità e le difficoltà con cui i responsabili della politica economica, le autorità di vigilanza e gli operatori di mercato si sono misurati, e si misurano tuttora, nel coniugare crescita economica, efficienza nell'allocazione delle risorse e stabilità finanziaria. Le varie "giornate" rappresentano quindi una testimonianza preziosa del dibattito di politica economica degli ultimi cinquant'anni su alcuni nodi cruciali dello sviluppo. Cito per tutti un esempio importante. Il massiccio ricorso alla agevolazioni creditizie nel periodo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno non produsse gli effetti desiderati in termini di riduzione del divario di sviluppo tra le diverse aree del paese. Conclusa quell'esperienza, sorse l'esigenza di ridefinire "Il ruolo del credito nel nuovo progetto di sviluppo del Mezzogiorno" (edizione del 1995). La frammentazione del nostro tessuto industriale, se inizialmente ha consentito di beneficiare di alcuni margini di flessibilità nell'utilizzo dei fattori produttivi, negli ultimi anni ha invece costituito un vincolo alla crescita e all'innovazione. La questione è una delle più dibattute nelle "giornate": nel 1994 con riferimento al "contributo del sistema creditizio alla ristrutturazione ed allo sviluppo delle imprese", nel 1997 e nel 2006 con l'attenzione rivolta alle piccole e medie imprese e alla loro crescita dimensionale, nel 2005 con l'accento posto sull'innovazione.

Il filo conduttore e tema dominante delle giornate del credito è costituito dall'evoluzione del settore bancario e dalle sue relazioni con le altri componenti del sistema economico italiano. L'intervento di Guido Carli del 1988, riprodotto in questo volume, fotografa uno snodo cruciale di questa evoluzione: il passaggio dal controllo pubblico al controllo privato delle banche, con la loro affermazione come imprese a tutte gli effetti. La lucida analisi di Carli ne esamina le premesse storiche, anticipa i vantaggi, ma anche le diffi-

coltà del processo di ristrutturazione del settore bancario che avrebbe preso avvio pochi anni dopo con la legge che porta il suo nome (la legge cosiddetta Amato-Carli, del 1990). Mentre in passato, soprattutto nel periodo precedente la Grande Depressione degli anni Trenta del secolo scorso, il problema principale era stato quello di evitare gli “intrecci” tra banche e industria, nel dopoguerra la questione fondamentale era divenuta quella di sottrarre le scelte di allocazione del credito dalle influenze della politica; negli anni a seguire, dopo il processo di privatizzazione, sarebbe diventata quella di trovare assetti di controllo societario stabili ed efficaci, per evitare quelle che Carli definiva le crisi bancarie da “mismanagement”.

Carenze nelle competenze degli amministratori e, in alcuni casi, veri e propri episodi di mala gestio hanno contribuito ad aggravare gli effetti sulle banche italiane dei lunghi, difficili anni della nostra economia, iniziati con la crisi finanziaria globale del 2007-08 e proseguiti con la successiva crisi dei debiti sovrani dell’area dell’euro. Ma le cause principali dei dissesti e delle ingenti perdite che hanno investito il sistema bancario sono da ricercarsi proprio nella profondità e nell’ampiezza della recessione che ha colpito il Paese, che, a sua volta, ha certamente risentito della debolezza nella risposta del nostro settore produttivo ai grandi cambiamenti intercorsi negli ultimi venticinque anni.

In questi anni le famiglie italiane hanno sopportato costi elevati in termini di perdite di reddito e occupazione; sono stati colpiti soprattutto i giovani, per i quali si sono ristrette le opportunità per progettare il loro futuro. Sul versante finanziario, i costi della recessione si sono scaricati in gran parte sui bilanci delle banche. L’indebolimento degli intermediari ne ha limitato la capacità di concedere credito, aggravando per questa via la recessione e ritardando la ripresa.

Ridurre la concentrazione dei rischi macroeconomici nei bilanci delle banche attraverso lo sviluppo delle altre componenti del sistema finanziario rappresenta una sfida cruciale per i responsabili delle politiche economiche. Molte iniziative in questa direzione sono state intraprese con successo negli ultimi anni, ma occorre perseverare. Il mio auspicio è che anche gli incontri e le discussioni nelle giornate del credito che ci aspettano nei prossimi anni continuino a essere un fecondo luogo di confronto.

Ignazio Visco
Governatore Banca d’Italia